

De Martino

I pensieri di un socialista

>>>> Giovanni Scirocco

In uno degli ultimi articoli pubblicati prima della morte Gaetano Arfé sottolineò come «a distanza di un secolo dalla nascita la figura di Francesco De Martino appaia per un verso legata a un passato irripetibile, per un altro proiettata in un futuro remoto e imprevedibile». È la stessa sensazione che si prova leggendo questa ampia raccolta di scritti, discorsi, riflessioni di carattere storico e politico curata da Marco Zanier² (con una premessa di Luigi Mascilli Migliorini e una prefazione di Jacopo Perazzoli). Ne emergono infatti alcuni temi di fondo che hanno caratterizzato tutto il lungo impegno politico e di studioso di De Martino, fin dalla militanza nel Partito d'Azione: il problema della fondazione del nuovo Stato democratico (nella critica della concezione puramente formale della democrazia e nell'idea che il terreno istituzionale potesse essere uno dei luoghi di trasformazione della società), la questione meridionale come questione nazionale, l'unità del movimento operaio, l'originalità del socialismo italiano nel tentativo di mantenere vivi i binomi democrazia/socialismo, libertà/uguaglianza, pessimismo della storia/ottimismo della ragione, nella ricerca di una propria, autonoma "terza via" (anche se De Martino preferiva l'espressione "nuovo socialismo", come nel suo articolo su *Rinascita* del 26 febbraio 1982, riprodotto, alle pp. 107-121). In questo senso De Martino rimase sostanzialmente legato al marxismo, ma anche allo storicismo, facendosi carico della complessità delle vicende storiche contemporanee in una visione creativa (fino alla formula – forse non felice, come riconobbe lo stesso De Martino – degli "equilibri più avanzati", che comunque affrontava la questione centrale per tutti i dirigenti socialisti del secondo dopoguerra: come costruire un'alternativa politica in presenza di un più forte partito comunista e di una democrazia cristiana su posizioni non esclusivamente conservatrici) e non dogmatica del pensiero socialista

nella quale si ritrovavano (come per Brodolini: si veda il testo della commossa celebrazione tenuta a Recanati il 30 aprile 1988, pp. 204-225) sia il pensiero di Carlo Rosselli (come osservato anche recentemente da Enzo Bartocci: il tentativo di inserire i bisogni concreti della classe lavoratrice all'interno del processo di sviluppo dello Stato democratico), sia il materialismo storico, inteso come pratica politica di democrazia rivoluzionaria e come metodo di liberazione umana. Si leggono quindi con una certa emozione (ma anche costernazione e smarrimento, per il riproporsi degli stessi, eterni problemi, dalle riforme istituzionali a quella dell'amministrazione pubblica al ruolo e alla funzione dei partiti) alcuni suoi interventi sul centro-sinistra, in particolare il discorso tenuto al Comitato centrale il 7 aprile 1965 (pp. 315-344).

De Martino intravedeva i rischi di un progresso tecnologico destinato a determinare un accrescimento della produttività e una diminuzione dell'occupazione

Forse anche per lui andrebbe quindi invocato il principio storiografico sottolineato in sede di ricordo di Pietro Nenni (*Dalla parte della libertà*, sull'*Avanti!* del 5 febbraio 1991, pp. 227-238): «Gli uomini vanno posti nel loro clima e nelle condizioni reali in cui hanno operato». O, se si preferisce, «le critiche postume sono più facili delle scelte che i protagonisti compiono» (a proposito dei *Diari* dello stesso Nenni, pp. 351-376). È un principio che coerentemente De Martino utilizzò anche nei confronti di Craxi: se non nascose mai le sue critiche al progetto politico di chi lo aveva sostituito alla guida del Psi (la sottovalutazione dei danni di una rottura prolungata a sinistra, soprattutto dopo la caduta del Muro; l'anteporre l'esigenza del rafforzamento del Psi a qualsiasi altro ordine di problemi; l'aver compreso prima di altri l'esigenza di riforme istituzionali, senza però riuscire ad affrontarla in modo organico), ne rifiutò però sempre la "demonizzazione", che lo indicava come il solo responsabile di quanto accaduto.

¹ *La Repubblica*, 31 maggio 2007.

² F. DE MARTINO, *Sul socialismo e il futuro della sinistra. Scritti scelti e discorsi (1944-2000)*, introduzione e cura di M. Zanier. Premessa di L. Mascilli Migliorini. Prefazione di J. Perazzoli. Biblion edizioni, 2019.



In occasione del ricordo di Nenni De Martino concluse il proprio intervento con parole all'epoca scarsamente meditate, ma che oggi assumono ai nostri occhi un significato evidente di lungimiranza e di saggezza: «Per quanto mi riguarda non nascondo i miei timori che i prossimi decenni siano quelli del diffondersi di una concezione individualistica della società e sotto il manto suadente della competitività si nasconda l'egoismo senza freni, ed al progresso di una parte si accompagni l'oppressione dei più deboli. Fino a quando esisteranno nel mondo la disuguaglianza e la penuria dei beni resteranno validi i valori del socialismo, i cui modi di essere dovranno rinnovarsi per superare la rottura tra individuo e collettività e ricomporre l'umanità in una umanizzazione della vita. Ma questo non è possibile col semplicismo del liberismo e la superiorità del privato, e la sinistra non può farlo proprio. Così interpretando il suo compito dopo le nefaste esperienze del comunismo e del burocraticismo si rinun-

cia alla propria ragione di esistere e comunque si perde il consenso».

De Martino intravedeva quindi i rischi - non solo per la sinistra o per il *welfare*, ma per la stessa democrazia - di un progresso tecnologico destinato a determinare un accrescimento della produttività e una diminuzione dell'occupazione, rischi rispetto ai quali, come affermò nell'*Intervista sulla sinistra italiana* concessa a Sergio Zavoli per Laterza nel 1998, la risposta doveva essere «originale e inconfondibile»: senza ricorrere la destra individualista e liberista, sostenendo invece «una politica realistica, non massimalista, in grado, nell'attuale fase storica e nella prospettiva dell'unità europea, di dirigere i 'poteri forti' dell'economia verso i fini sociali della sinistra e anche di porre dei limiti», fino al punto di sperimentare forme di proprietà e gestione sociale (come peraltro indicato vent'anni prima dallo stesso Craxi nel *Vangelo socialista*). Proprio quello che non è stato fatto. E che sarebbe ora non solo di meditare, ma anche di avviare, prima che sia troppo tardi.